

Accademia Nazionale dei Lincei  
Convegno  
Le accademie nazionali e la storia d'italia  
Napoli 9-10 dicembre 2011  
Giuseppe de Vergottini  
Relazione su  
Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna

La riflessione sul ruolo delle accademie nella preparazione intellettuale del moto di unificazione nazionale e sul concorso delle stesse nel consolidamento della identità culturale e politica italiana è un invito ad offrire un contributo di conoscenza anche sulla Accademia bolognese, inizialmente detta degli Inquieti. Come la più antica e prestigiosa Accademia dei Lincei aveva origine nello Stato della Chiesa. Entrambe le accademie erano dedite prevalentemente alle scienze sperimentali, entrambe fondate presso la propria casa o palazzo da giovanissimi studiosi: il diciottenne principe Federico Cesi (1603) o il sedicenne matematico e astronomo Eustachio Manfredi (1690), più modestamente figlio di un Notaio della media borghesia bolognese. Ma il profilo forse più rilevante di questa vicenda è quello della vicinanza di motivazione culturale, e questo appare chiaramente, anche se, tra la fondazione dei Lincei e quella degli Inquieti, corre quasi un secolo.

A Bologna l'Accademia sorge *in contrapposizione alla cultura giuridica* dominante della Università per affermare il ruolo delle scienze fisiche del tutto trascurate. E' la rivincita della chimica, della matematica, della geografia, dell'astronomia. Era chiara la volontà di promuovere le scienze soggette a verifica sperimentale possibilmente su base fisico-matematica sotto la forte influenza delle opere di Galileo, Bacone, Cartesio, Malpighi. Il complesso rapporto tra scienza sperimentale e fede cattolica tra *dogmi e ricerca scientifica* e il contrasto tra aspetti conservatori e progressisti in seno alla Chiesa, sembra rappresentare un punto di contatto assai forte tra le due accademie.

Basti pensare alla difesa di Galileo da parte di Federico Cesi nell' accademia romana e nell'Accademia delle Scienze di Bologna, un secolo più tardi, alle difficoltà avute con l'*inquisizione* per la stampa degli atti nei commentari accademici. Poi infine, sempre a Bologna, alla problematica ricezione dell'opera di Newton nei suoi aspetti filosofici e morali.

Eppure la stessa Chiesa cattolica, per merito di Benedetto XIV, sarà fautrice di riforme illuminate e di grandi aiuti per la ricerca scientifica e ciò accade soprattutto per l'Accademia delle Scienze di Bologna, mentre va ricordato, per l'Accademia dei Lincei, il lodevole interessamento di papa Lambertini per il progetto dei nuovi Lincei.

Benedetto XIV saprà convogliare l'energia e i desideri dei grandi fondatori dell'Accademia di Bologna, dal Manfredi astronomo matematico al generale geografo e naturalista Luigi Ferdinando Marsili. Sotto la sua protezione l'Accademia potrà valorizzare la ricerca scientifica per fini sociali occupandosi di epidemie, mortalità infantile, denutrizione, bonifiche, lotta alla malaria e favorendo, forse per la prima volta in Europa, con la ammissione di Laura Bassi una effettiva *parità* per le donne docenti.

Nella sua opera di sostegno dell'Accademia di Bologna Benedetto XIV riuscirà a far portare l' istituzione ai massimi livelli europei. Vi saranno presidenti come Luigi Galvani, e soci corrispondenti come Buffon, Celsius, Lavoisier e Lomonosov. In questo periodo i settori di eccellenza per la ricerca accademica saranno la fisica idraulica, l'astronomia, la matematica, la anatomia. Il settecento è dunque l'epoca d'oro dell'istituzione quando l'Accademia è considerata un modello invidiabile a livello europeo come attesta il giudizio entusiasta che le riservò il Montesquieu al termine della sua visita bolognese.

Il Settecento finirà in modo drammatico con la venuta dei francesi nel 1796: l'Accademia viene *soppressa nel 1804* e sostituita con l'Istituto nazionale italiano con sede a Milano. L'Istituto, voluto da Napoleone sul modello francese, avrà una sezione a Bologna con una classe di scienze morali, politiche e letterarie. Ma il ricordo di Benedetto XIV rimarrà a lungo nella

memoria dei soci dell'Accademia chiamati in onore del Papa soci benedettini. L'Accademia dopo la soppressione napoleonica *dal 1804 al 1829* riprenderà la sua attività sotto il pontificato di Pio VIII.

Il periodo Napoleonico aveva lasciato come eredità positiva nuove idee e fermenti di libertà che contemplavano forse per la prima volta una nuova visione della realtà italiana e una nuova identità di appartenenza nata fra intellettuali e reduci delle truppe di Bonaparte che avevano potuto combattere e servire con una divisa e una bandiera comune.

Con la Restaurazione post 1829 viene ripristinata la vecchia Accademia con il suo tradizionale ordinamento senza la componente di scienze morali. Veniva in quel frangente fermamente respinto il tentativo di accogliere chi, umanista o giurista, era stato membro dell'Istituto Nazionale Italiano voluto nel 1802 da Napoleone e chiedeva una sezione per lettere, economia, diritto, storia, geografia e politica. L'Accademia riprende il suo ruolo di corpo di specialisti che erano a disposizione dello stato pontificio col loro patrimonio di competenze. E' il periodo dei fermenti nazionali e il papa sembra fidarsi più della ricostituita Accademia che dell'Università.

L'Accademia delle Scienze di Bologna ospitava in quel tempo scienziati di varie idee e visioni politiche. Fra i *simpatizzanti di nuovo concetto di Italia* ritroviamo gli "anatomo-comparati" Antonio Alessandrini e Giovan Battista Ercolani, il medico igienista Paolo Predieri, i fisici Orioli e Silvestro Gherardi. Fra gli accademici più *fedeli alla Chiesa* ritroviamo il naturalista Gian Giuseppe Bianconi, il medico Michele Medici, l'Astrofisico Lorenzo Respighi.

Ma i soci dell'Accademia dimenticarono apparentemente ogni contrasto quando si tratterà di invitare il 28 giugno del 1848 in Accademia Vincenzo *Gioberti* per conferirgli la medaglia di socio onorario; una grande cerimonia pubblica ricca di autorità e di patrioti dove verrà coltivato il sogno condiviso neoguelfo di un Papa allora detto liberale, Pio IX, alla guida di una confederazione di Stati italiani. Una giornata di festa dove verrà suonato l'inno di Gioacchino Rossini dedicato a Pio IX e dove la nostra Accademia

sarà protagonista del risorgimento italiano. Ma purtroppo sarà una illusione assai breve.

Pochi mesi dopo, l'8 agosto del 1848, i bolognesi insorgeranno contro le truppe austriache venute a presidiare la città. Si tratterà di una insurrezione vittoriosa dove soprattutto popolani e operai del tessile e coraggiosi facchini costringeranno gli austriaci alla fuga. Ma questa libertà effimera durerà poco e tutto subito dopo sembrerà tornare come prima.

*Costretti all'esilio i patrioti e graziati in gran parte gli accademici che si erano dati alla causa italiana, l'Accademia delle Scienze di Bologna continuerà a servire con la sua opera di consulenza lo stato pontificio nei settori in cui esercitava i suoi pareri qualificati fin dal XVIII secolo. L'ingegneria idraulica, la medicina epidemiologica (erano gli anni del colera e della diffusione della tubercolosi) furono i settori in cui l'Accademia si cimenterà di più. Altri settori di indagine riguardarono gli studi sul territorio per esaminare nuove culture agrarie e risorse minerarie come le miniere di zolfo di Perticara visitate e studiate dall'Accademico Santagata. Si aggiungano gli studi su medicina, anatomia, protesi artificiali, tecnologie antiincendio, climatologia.*

La fedeltà dimostrata dall'Accademia al Papa e allo stato pontificio, e le sue preziose consulenze avevano fatto avere all'Accademia nel 1838 uno speciale riconoscimento da Papa Gregorio XVI: una importante onorificenza che i soci effettivi dovevano portare nelle cerimonie: una medaglia di ottone dorato con la sua effigie assieme a quella di Benedetto XIV. Nel XIX secolo l'Accademia poté annoverare famosi scienziati come il matematico Luigi Cremona e il chirurgo Francesco Rizzoli e più avanti, verso la fine secolo, famosi fisici come Augusto Righi o geologi come Giovanni Capellini. Ma ancora prima dello scoccare della annessione delle Legazioni pontificie avvenuta nel 1859 si distingueranno con i loro studi in campo sociale gli igienisti Paolo Predieri e Alfonso Corradi che si prodigheranno in un'opera di difesa delle classi più umili affrontando i problemi degli operai delle manifatture e quelli alimentari e epidemiologici dell'Italia di allora.

*L'Unità di Italia* e i problemi del nuovo stato unitario solleciteranno le ricerche presentate in Accademia degli ingegneri Giulio Benetti, esperto di turbine idroelettriche, e di Silvio Canevazzi considerato una autorità nella scienza delle costruzioni e dei nuovi materiali indispensabili per ponti e viadotti. Altri soci si occuperanno di sperimentare con successo nuovi farmaci. E' il caso di Giovanni Brugnoli che testerà con successo il salicilato di soda (precursore dell'aspirina) negli ospedali bolognesi.

L'Accademia delle Scienze di Bologna *dopo il suo passato pontificio* desiderava fortemente un segno di apprezzamento da casa Savoia e questo avverrà nel 1884 quando otterrà il titolo di Accademia Reale.

Alla fine degli anni ottanta non solo l'Accademia ma anche la stessa città di Bologna riusciranno con le grandi *celebrazioni dell'ottavo centenario* (1888) a richiamare l'attenzione internazionale. In quella occasione la famiglia reale visiterà Bologna e vi saranno parole di elogio per l'esposizione industriale che comprendeva i migliori prodotti delle manifatture cittadine. Il Re e la Regina esprimeranno la loro ammirazione per la bellezza dei monumenti del centro storico, per l'Università e l'Accademia. In quell'occasione le nostalgie pontificie che ancora circolavano in città di attenueranno molto e la crisi economica di quegli anni verrà momentaneamente dimenticata. Il Novecento vede un'Accademia inserita nel nuovo sistema culturale dello stato italiano con l'orgoglio e la fierezza dei propri compiti istituzionali. In Accademia di studiano le nuove acquisizioni scientifiche ponendole al vaglio di approfondite discussioni, l'Accademia è ricca di premi prestigiosi dedicati a vari argomenti, dal galvanismo alla prevenzione incendi, alla fisiologia sperimentale, ai vari aspetti della matematica.

La vera rivoluzione del secolo sarà la riforma radicale degli ordinamenti con l'entrata nel 1907 di una nuova classe di umanisti e giuristi detta di *Scienze Morali*. E' certo che questa aggiunta, per lungo tempo rifiutata, si deve alla straordinaria notorietà di *Giosuè Carducci*, premio Nobel nel 1906, e al lavoro del suo allievo *Giovanni Pascoli*, ritenuto uno dei padri fondatori della nuova classe che, nel suo primo nucleo, comprendeva 16 soci (8

letterati e 8 giuristi). Tra i letterati, che riunivano i più noti umanisti dell'Università di Bologna, possiamo ricordare il latinista Giuseppe Albini, il grecista Vittorio Puntoni e il glottologo Alfredo Trombetti.

Assieme ai letterati che comprendevano i migliori nomi dell'Università di Bologna e che si raccoglievano idealmente intorno alla figura del loro leader Giovanni Pascoli.

I giuristi soci fondatori dell'Accademia trovarono la loro guida nel ministro Luigi Rava e soprattutto in Giuseppe Brini vera autorità nel campo di diritto romano. Brini che prenderà la guida della nuova classe dopo la morte precoce di Pascoli, avvenuta nel 1912, sarà in grado di creare un *nuovo gruppo di storici del diritto romano ed italiano* presso l'Accademia, una scuola che diverrà nel giro di pochi anni una delle più note qualificate in Italia ed Europa. Ma non dobbiamo dimenticare che oltre a questo importante gruppo nel quale si distingueranno gli storici del diritto Emilio Costa, Silvio Perozzi e Augusto Gaudenzi si aggiungeranno giuristi di altri settori come il costituzionalista Luigi Rossi, il civilista Giacomo Venezian e il docente di diritto commerciale Leone Bolaffio.

La figura di Giacomo Venezian di origini triestine ci permette di aprire un altro importante momento storico: quello del *primo conflitto mondiale* in cui l'Accademia si impegna per il completamento della unità nazionale con l'annessione delle province orientali.

Anche nella nostra Accademia era diffusa fra non pochi scienziati, tra i quali possiamo ricordare Alessandro Ghigi, Silvio Perozzi e lo stesso Venezian, il concetto di un *risorgimento incompiuto*. Mancavano ancora il Trentino e soprattutto l'Istria con la città di Trieste, terre di cultura, storia e lingua italiane dove seppure nella complessità della convivenza con le diverse etnie slave esisteva un diffuso entusiasmo da parte di larghe fasce della popolazione per potersi ricongiungere all'Italia.

Bologna negli anni precedenti al primo conflitto ospitava numerosi esiliati triestini e di altre città dell'Istria fra cui molti erano studenti nella nostra Università. Giacomo Venezian studioso titolato e famoso per il suo impegno sociale a favore del credito agrario, allo scoppio del primo conflitto mondiale deciderà di partire volontario con il grado maggiore della riserva

nella centoventunesima brigata Macerata. La sua decisione stupirà il mondo accademico bolognese: un docente di 54 anni che si offriva ad andare a combattere nel Carso in una delle zone di operazione più pericolose fu considerata temeraria. Egli si troverà a combattere nella zona di San Martino del Carso (ridotto di Castelnuovo) dove i fanti della Sassari scriveranno pagine di grande di valore.

Con lui c'erano numerosi studenti di Bologna e diversi ragazzi provenienti dall'Istria: vorrei anche ricordare da documenti dell'epoca come Venezian venisse considerato dai soldati come un uomo buono pronto a sacrificarsi. La morte di Venezian in uno di questi terribili assalti desterà una *grande emozione in tutto il mondo accademico e a lui e ai suoi studenti verrà dedicato il più grande monumento presente nel corridoio dell'Università di Bologna* (oggi una testimonianza ingiustamente dimenticata).

La medaglia d'oro di Venezian può introdurre un elemento delicato nella storia dell'Accademia e cioè il complesso rapporto tra nazionalismo e fascismo. I soci dell'Accademia erano in gran parte di fede monarchica anche se non mancava un folto gruppo di socialisti.

E' indubbio che la vittoria nella Grande guerra renderà, a parte i terribili lutti, gli italiani particolarmente fieri e orgogliosi, ma l'avvento del fascismo farà in modo di alterare la percezione del concetto di patria. Per circa un decennio l'Accademia sembrò schivare la politica ideologica del fascismo scegliendo il Re come proprio referente. Ma gli inizi degli anni '30 le cose sembrano mutare.

L'Accademia possedeva una forte attrattiva per la *cultura fascista*. Aveva alle spalle una prestigiosa storia e tra i suoi soci vi erano grandi nomi della scienza come Guglielmo Marconi o Quirino Majorana ma soprattutto essa comprendeva una titolatissima *scuola di studi sulla romanità* e sul mondo classico che interessava fortemente il regime che intendeva propagandare il culto di Roma. Nelle scienze fisiche domina la figura di Marconi e il prestigio dell'istituzione è dato anche dalla associazione di figure leader quali Einstein e Marie Curie.

*In questo periodo l'Accademia vede una forte alleanza fra letterati e giuristi all'insegna della valorizzazione della classicità (latinisti, grecisti, storici del*

*diritto). Il culto di Roma e della romanità fanno transitare la maggioranza dei soci verso l'ossequio e la fedeltà al Fascismo.*

Non è un caso che nel 1933 divenne socio dell'Accademia Goffredo Coppola famoso latinista dell'epoca conosciuto per le sue opere latine e per l'autentica venerazione che provava per Benito Mussolini. Coppola pubblicherà presso l'Accademia una speciale collana dei suoi scritti riguardanti la letteratura latina e la storia di Roma. Nel 1934 seguiranno le dimissioni del vero fondatore della Classe di Scienze Morali, Giuseppe Brini, uomo coraggioso di idee libere ed indipendenti che intenderà così protestare per il giuramento imposto dal fascismo a tutti gli accademici, dimissioni che assumono in quel momento un alto significato morale,

Il fascismo all'inizio sembrò esaltare l'Accademia di Bologna come l'Accademia dei Lincei e tutte le istituzioni culturali più titolate. Infatti, l'allora rettore dell'Università di Bologna Alessandro Ghigi, doterà l'Accademia di nuovi e grandi locali dedicati alle Scienze Morali dove spiccavano sui portali aquile e fasci littori.

*La rivalutazione dell'Accademia e dell'Università di Bologna emergerà nelle grandi celebrazioni storiche come quella dedicata a Luigi Ferdinando Marsili nel 1930 e a Luigi Galvani nel 1937. Quest'ultima celebrazione sarà ricordata per la vasta partecipazione nel comitato scientifico di tanti e illustri titolati premi Nobel. Ma i fasti del '37 saranno in seguito forieri di gravi e tristi conseguenze. In quegli anni i capitali dell'Accademia con decisione a quanto avventata saranno convertiti nella rendita italiana che poi subirà una tragica svalutazione nel dopo guerra. Ma soprattutto dal 1938 in poi, come accadrà nei Lincei e nelle altre istituzioni di alta cultura, si imporrà la vergogna delle leggi razziali. Una vergogna subita, come diranno in molti, ma che avrà la capacità di squalificare dal punto di vista etico la scienza italiana di allora: provoca ancora molta impressione leggere nei verbali dell'Accademia come venissero epurati nel 1939 scienziati illustri come l'economista Gustavo del Vecchio o l'anziano giurista Leone Bolaffio solo perché non "ariani". Dai disastri del fascismo a cui non scamparono neppure i Lincei, come si evince dall'annuario Linceo dove ritroviamo anche qui il nome di Gustavo del Vecchio "decaduto" per motivi razziali nell'ottobre del*



'38, seguiranno per Bologna i giorni difficili della Repubblica sociale. Giorni drammatici perché Bologna soffrirà ulteriormente di dolorose perdite che colpiranno l'intera cittadinanza non risparmiando il mondo universitario e l'Accademia delle Scienze. La tragicità del momento è ben rappresentata dalla fine drammatica di Goffredo Coppola, il famoso latinista divenuto poi rettore dell'Università di Bologna, che finirà fucilato assieme ai gerarchi fascisti.

Dalle rovine della guerra risorgerà un'altra Accademia, politicamente emarginata e sicuramente più povera, ma che fin dalle prime battute della ripresa post bellica esprimeva un nuovo spirito. Il 2 dicembre del 1945 Antonio Cicu pronuncerà con appassionate parole nel suo discorso inaugurale una forte e *dolorosa autocritica sulle gravi responsabilità intellettuali della cultura italiana che non aveva saputo assumersi le sue responsabilità e non aveva saputo sottrarsi allo sfruttamento ideologico del fascismo*. Ci saranno poi momenti imbarazzanti e poco gloriosi come quello legato alle epurazioni dei fedelissimi del fascismo, ma in seguito, con la riforma statutaria del 1947 voluta da Felice Battaglia e da Antonio Cicu, si porrà la parola fine al periodo fascista con un atto formale, un nuovo statuto che racchiudeva in sé un grande significato.

Facendo un salto spazio-temporale vorrei brevemente ricordare gli eventi degli ultimi cinquant'anni. Se ci volgiamo indietro non sarà difficile individuare il recupero degli migliori tradizioni dell'Accademia con insigni capiscuola e un lungo elenco di medici, ingegneri, chimici, fisici che sarebbe troppo lungo elencare anche per sommi capi. Un lungo periodo dove la nostra Accademia parteciperà ad importanti avvenimenti scientifici che non è possibile elencare. Ma credo che questo esuli dal tema di questo convegno dedicato soprattutto alla nascita del nostro Paese di cui anche le Accademie furono e sono parte. Piuttosto, sarà la storia della nostra istituzione che viene data alle stampe proprio in questi giorni a ricostruire in modo organico e documentato il nostro passato lontano e recente.

Oggi l'Accademia delle Scienze di Bologna svolge una intensa attività a favore della diffusione della ricerca e dell'alta cultura, con gruppi altamente

qualificati di scienziati impegnati nelle Scienze Fisiche, sotto la presidenza di Francesco Antonio Manzoli, e nelle Scienze Morali sotto quella di Carlo Galli.

Ma lasciatemi concludere ricordando quanto l'Italia debba alle Accademie, soprattutto per l'impegno che condividono da secoli a favore della libertà di pensiero e per lo sviluppo libero della ricerca e contro ogni forma di inquisizione e dittatura culturale. Con questa riflessione vorrei unire idealmente la figura di Federico Cesi fondatore di Lincei al nostro Eustachio Manfredi fino al coraggioso Giuseppe Brini.

Un bene prezioso quello della libertà di pensiero e di ricerca che per noi rappresenta un patrimonio irrinunciabile e che le Accademie hanno il dovere di difendere per il bene e lo sviluppo del Paese.